

Domenica 21 novembre 2021 Solennità di Cristo Re

Canto: **Spirito di Emmaus**

Spirito di Dio, che fai ricordare gli eventi della vita di Gesù.

Spirito che irrompi dentro la tristezza, cammini accanto a chi è smarrito.

Spirito di Dio, dai vita alla Parola, realizzi le promesse in Gesù.

Spirito richiedi l'annuncio della Pasqua, trasforma la paura in coraggio.

Spirito di Dio, tu ci precedi sempre, guida i nostri passi troppo incerti.

Spirito che chiedi la forza della fede, fortifica i gesti e le parole.

Spirito di Dio, che apri i nostri occhi e sveli la presenza del Risorto.

Spirito che accogli l'invito di chi chiede, vieni ad abitare dentro noi.

Salmo 92

Il Signore regna, si riveste di maestà:

si riveste il Signore, si cinge di forza.

È stabile il mondo, non potrà vacillare.

Stabile è il tuo trono da sempre, dall'eternità tu sei.

Davvero degni di fede i tuoi insegnamenti!

La santità si addice alla tua casa

per la durata dei giorni, Signore.

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 18,33-38)

³³Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: «Sei tu il re dei Giudei?». ³⁴Gesù rispose: «Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?».

³⁵Pilato disse: «Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?». ³⁶Rispose Gesù: «Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù». ³⁷Allora Pilato gli disse: «Dunque tu sei re?». Rispose Gesù: «Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce». ³⁸Gli dice Pilato: «Che cos'è la verità?».

Parola del Signore

Uno sguardo al contesto

La scena che il vangelo ci ha presentato si colloca all'interno del racconto della passione di Gesù secondo il vangelo di Giovanni (cfr. Gv 18,1-19,42).

L'interesse dell'evangelista si concentra sull'incontro tra Gesù e Pilato. È l'ultimo grande discorso di rivelazione pronunciato dal Cristo. Possiamo parlare di questa scena come di una "epifania", manifestazione.

La passione secondo Giovanni, si compone di undici scene, ognuna situata in uno dei diversi luoghi in cui Gesù è stato trascinato dai suoi persecutori.

Al centro sta la scena (la sesta) dell'incoronazione di spine, che nella passione giovannea è il vertice della rivelazione dell'identità di Gesù (cfr. Gv 19,1-3). Gesù è stato flagellato come uno schiavo e i soldati si accaniscono contro di lui. Per smentire la sua pretesa regale, gli mettono sul capo una corona di spine, che lo trafiggono e lo sfigurano. Poi i soldati lo rivestono di un manto di porpora come quello dei re della terra. Questa intronizzazione prevede l'omaggio dei sudditi e dunque i soldati si prostrano davanti a lui e mentre, dandogli schiaffi, lo salutano: "Salve, Re dei giudei!" (Gv 19,3). È una scena oggettivamente di derisione, una parodia, ma nel vangelo secondo Giovanni è vera epifania, perché in essa è rivelata la vera regalità di Gesù, servo del Signore e vittima innocente del male del mondo.

La scena-epifania descritta nel nostro testo è precedente (la quarta), quando i capi dei giudei hanno ormai consegnato Gesù al procuratore romano (Gv 18,28), perché lo condanni a morte come malfattore (Gv 18,30-31).

Pilato compare qui per la prima volta nel vangelo di Giovanni senza altre precisazioni sulla sua identità.

Sappiamo che Pilato è stato governatore della Giudea dal 26 al 36 d.C.; Filone, Giuseppe Flavio e Tacito lo descrivono come un personaggio crudele e cinico, che trattava i giudei con durezza e disprezzo.

L'evangelista ha idealizzato la figura storica di Pilato per farne l'immagine del potere terreno di fronte a Gesù, il vero re.

Uno sguardo al testo

La scena è inquadrata da due domande: "Sei tu il re dei Giudei?" (v. 33) e "Che cos'è la verità?" (v. 38a).

Il vangelo proposto dalla liturgia della solennità di Cristo Re dell'universo inizia con il versetto 33b e termina con il versetto 37 (ho preferito la versione più completa).

La parola "re" o "regno" compare 6 volte in questi versetti. Durante il racconto della Passione il termine "re" ritorna non meno di 12 volte, e il termine "regno" 3 volte (tutte e tre qui in questo contesto, quindi qui c'è come una concentrazione).

La domanda di Pilato a Gesù riguardo la sua regalità è posta nei quattro vangeli in termini strettamente identici. Però solo Giovanni sviluppa la risposta in un dialogo tra Gesù e Pilato.

Osserviamo la scena.

Gesù umiliato, legato con ceppi, compare davanti a Pilato, il procuratore romano, rappresentante di Tiberio Cesare e quindi della superpotenza mondiale dell'epoca.

Due uomini, due poteri, uno di fronte all'altro, un interrogatorio che sembra sfociare in una via senza uscita. Noi sappiamo che Pilato, per mancanza di coraggio, non farà liberare Gesù. Lo consegnerà ai soldati, sarà flagellato, coronato di spine e infine crocifisso.

I giochi, dunque, sono ormai fatti. Ciò che conta è il dialogo tra questi due uomini.

Pilato non capisce niente, né dei Giudei, né di Gesù (Gv 18,35), né del senso profondo del dibattito (Gv 18,38).

Quanto a Gesù, una sola cosa conta, ed è la verità (Gv 18,37). Durante tutta la sua vita ha servito la verità, ha reso testimonianza alla verità.

La scena del processo descritta dall'evangelista Giovanni è degna del miglior scrittore di romanzi gialli; il ribaltamento dei ruoli e la fine ironia spiazzante sono avvincenti.

Ciò che appare non è quel che sembra e i ruoli dei personaggi sono invertiti per provocare chi assiste alla scena e lanciare un messaggio.

Pilato, il giudice, che dovrebbe porre le domande al condannato, viene giudicato dallo stesso Gesù, che rovescia le domande di Pilato mostrando la falsità del suo giudice e puntando a smascherare chi veramente mente e chi dice la verità.

Pilato inizia col domandare a Gesù ciò che più gli interessa: "Sei tu il Re dei giudei?". Ovvero: "Tu vantì un potere politico su questa terra e su questa gente?". Questo, infatti, può essere un attentato al potere imperiale romano, un'insidia per Cesare.

Ma Gesù non gli risponde subito, e gli pone invece a sua volta una domanda: "Tu, che non sei ebreo, ma appartieni alle genti (pagani), mi fai questa domanda mosso da una ricerca personale o semplicemente perché sei istigato dai miei accusatori?".

Insomma, Pilato è manipolato dai capi dei giudei o la sua domanda nasce da una ricerca interiore?

Nel racconto giovanneo, Pilato è chiaramente imbarazzato, poco libero, in quanto deve contemporaneamente tenere alta l'effigie imperiale e non sfigurare davanti alla folla dei Giudei. In realtà, il suo è un potere sotto scacco: egli riconosce personalmente l'innocenza di Gesù ma è sopraffatto dal volere dei Giudei che lo "usano" per raggiungere il loro obiettivo e uscirne puliti. Nella figura del prefetto romano si attesta l'idolatria del potere tipica di ogni regno terreno che si auto-mantiene a scapito della verità.

Pilato non comprende e mostra anzi il profondo disprezzo verso i giudei e anche verso Gesù, un uomo legato, consegnato a lui, inerme e per nulla bellicoso. Ripete solo a Gesù che sono proprio i suoi connazionali, i capi religiosi dei giudei, ad averlo dato in balia del suo potere di procuratore.

Segue dunque la domanda: "Che cosa hai fatto per poter essere da loro incolpato, quale delitto contro la legge hai commesso?".

Ed ecco che Gesù fa la rivelazione: "Il Regno, quello mio, non è di questo mondo".

Gesù, proprio nel momento in cui è umanamente messo in un angolo e sulla soglia della condanna (che è già scritta nel pregiudizio dei suoi nemici e nella paura di Pilato), inizia a mostrare il suo vero volto, quale tipo di re è, e qual è il suo regno.

"Il mio regno non è di questo mondo"

A questo punto abbiamo una celebre frase di Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù".

Come dobbiamo comprendere questa frase?

Gesù dice più precisamente: "il mio Regno non è **da** questo mondo". La particella "ek" in greco che viene usata qui, indica qual è la sorgente.

La regalità di Gesù non ha la sua origine, non ha la sua legittimazione in questo mondo. La sua essenza è diversa dal mondo e si distingue da ogni istituzione di potere mondano. In altre parole Gesù dice: il Regno non me lo dà questo mondo, il mio Regno c'è ma non è del tipo di questo mondo. Se fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto. Ma i miei servi non combattono. I miei servi non hanno questo stile. Il mio regno ha ben altri parametri e principi.

Gesù è re in un altro modo; e cerca di portare Pilato su di un'altra sfera: "il mio regno non è di questo mondo".

In altre parole. Il tuo palazzo è circondato di soldati, il tuo potere ha un'anima di violenza e di guerra, perché i regni di quaggiù, si combattono. Il potere di quaggiù si nutre di violenza e produce morte.

Il mio mondo è quello dell'amore e del servizio che producono vita.

Per i regni di quaggiù l'essenziale è vincere, nel mio Regno il più grande è colui che serve.

Gesù non ha mai assoldato mercenari o arruolato eserciti, non è mai entrato nei palazzi dei potenti, se non da prigioniero. Metti via la spada, aveva detto a Pietro, altrimenti avrà ragione sempre il più forte, il più violento, il più armato, il più crudele.

Quando Gesù dice "il mio regno non è di questo mondo", non dice che questo mondo non è la sfera della sua autorità, ma che la sua autorità non è di origine umana.

Gesù non rimanda a una realtà fuori dalla terra, in un futuro fuori dal tempo e dalla nostra esperienza. Gesù è re in mezzo agli uomini per svelare che nella realtà umana convivono due mondi paralleli ma in conflitto.

Se fosse vero che Gesù è re di un regno fuori dalla storia, vorrebbe dire che fin che siamo vivi siamo condannati tutti a vivere nel mondo di Pilato, dove la realtà politica è fatta solo di corruzione, dove la società è solo egoismo e violenza.

Ma il regno di cui Gesù è re è di un altro mondo rispetto a quello dei capi religiosi e a quello di Pilato, ma non fuori dalla nostra portata e dalla nostra storia.

Quello di Gesù non è un regno che si instaura con la violenza della spada, non ha soldati pronti alla guerra, non è un potere tra i poteri di questo mondo, in concorrenza tra loro.

Il regno di Dio non può confondersi con il regno degli uomini, non può semplicemente aggiungersi fra i tanti regni della terra. Per Gesù il regno di Dio ha un'altra essenza, è espressione della libertà di Dio che desidera salvare il mondo dal baratro del non senso.

Il Regno di Gesù è altro: non è dominio ma servizio, è portatore di vita non di morte, è pace, giustizia e non può essere neppure compreso a partire dall'esperienza dei poteri di questo mondo.

Abbiamo due logiche a confronto: la spada di Roma e il dono della vita, per amore, di Gesù.

La logica mondana che poggia sull'ambizione, sulla competizione, combatte con le armi della paura, del ricatto e della manipolazione delle coscienze.

La logica del Vangelo, cioè la logica di Gesù, che invece si esprime nell'umiltà e nella gratuità, si afferma silenziosamente ma efficacemente con la forza della verità.

Il regno della potenza e della prepotenza, della rivalità, dell'oppressione.

Il regno di giustizia, amore, pace.

Nel quarto vangelo Gesù è un Re paradossale, un "Re al contrario", perché non ha il potere mondano, la gloria dei re della terra, non si fregia dell'applauso della gente, non appare in una scenografia trionfale. Al contrario, proprio nella nudità di un uomo trattato come schiavo, quindi torturato, flagellato, incoronato di spine, si rivela quale unico e vero Re di tutto l'universo, con una gloria che nessuno può strappargli, la gloria di chi ama il mondo fino alla fine (cfr. Gv 13,1), di chi sa dare la vita per gli uomini suoi amici (cfr. Gv 15,13), rimanendo nell'amore (cfr. Gv 15,9): dunque, gloria dell'amore vissuto e dell'amore mai contraddetto.

“Sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità”

Ma Pilato non riesce a capire la risposta di Gesù, non riesce a sintonizzarsi sulle sue parole. Non può fare altro che dirgli: “Dunque tu sei re?”, cioè pretendi – condannato come sei, in mio potere, ridotto a “cosa”, consegnato a me dai capi dei giudei e da me consegnabile alla morte – di essere re?

Ma in questo modo, Pilato di fronte a questo re “altro”, diverso, lui che è un uomo che viene da Roma, lui che è un uomo esperto di potere, riconosce in questo Uomo un potere. “Dunque tu sei Re?”

Gesù risponde: “Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità”.

Ed è qui il punto che spiega il tipo di regalità che porta Cristo. In altre parole, Gesù gli dice: “Tu lo dici: io sono Re. Per essere Re sono nato e sono venuto in questo mondo, con una missione che mi chiede semplicemente di essere testimone della verità: testimone della verità sull’uomo che è chiamato a essere figlio di Dio; testimone della verità che deve essere ‘fatta’, realizzata da ogni uomo e da ogni donna; testimone della verità di un Dio, mio Padre, che ha tanto amato l’umanità da darle suo Figlio (cfr. Gv 3,16)”.

Gesù è venuto, in quanto Re, per dare testimonianza alla verità.

La verità non è da intendersi come una verità filosofica o scientifica, non è neppure riducibile a una dottrina o a un’etica, ma è da intendersi in senso biblico. Essa è lo svelamento del disegno di Dio, la rivelazione del piano divino della salvezza.

Ricordiamo che la Sacra Scrittura si apre con una menzogna, si apre con la storia del dramma dell’uomo che è costretto a diventare l’ombra di se stesso perché crede a un angelo di menzogna, a un annunziatore di falsità.

La verità non è una realtà astratta, ma è innanzitutto una “vita”, la vita di Gesù, la vita di un uomo conforme alla volontà di Dio, la vita di un uomo che dona se stesso amando fino alla morte, dunque la vita di Dio stesso che Gesù vive in sé e narra in modo umano a tutti quelli che lo incontrano, lo vedono, lo ascoltano.

Ecco che arriva chi riporta la verità, chi annunzia una parola, una parola che pronuncia con tutto il suo corpo, con la sua voce, con tutto se stesso: morendo in croce il Signore Gesù Cristo afferma la verità che avevamo perso, la verità dell’amore di Dio, la verità che annulla ogni impero, quella che attesta l’onnipotenza e la benevolenza di Dio stesso, quella che fa libero l’uomo, che lo rende libero da ogni battaglia, che non permette più che lui combatta contro l’altro, contro il fratello. Chiunque combatte contro il fratello non ha questa verità. Chiunque sta alzando la spada non è servo di questo Re. I servi di questo Re perdonano. I servi di questo Re sanno che Dio è Padre. Hanno recuperato la verità che il mondo ha perso. I servi di questo Re sono liberi, dovunque vengano messi. È questa la Verità che Gesù, proprio sulla croce, è venuto a dire in modo definitivo dopo essersi incarnato, dopo aver percorso le strade gli uomini, dopo aver predicato a tutti, dopo aver toccato e guarito i malati, dopo aver accolto i peccatori, dopo aver radunato la sua piccola comunità di discepoli e discepole.

La Verità è che l’amore di Dio, anzi Dio stesso che è Amore, è possibile sperimentarlo qui ora dove siamo e viviamo, il Regno di Dio non è invisibile e assente in mezzo agli uomini.

Ecco cos’è essere re dell’universo: è veramente re colui che la verità ha reso libero (Gv 8,32); colui che entra nella verità e le rende testimonianza (Gv 8,44-45). Tutti i discepoli

di Gesù sono chiamati a condividere la sua regalità, se “ascoltano la sua voce” (Gv 18,37).

“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce”

Di fronte a Gesù, Pilato è invitato a passare dai giochi di potere al coraggio di porsi la domanda sulla verità. Avendo capito che la regalità di Gesù non riguarda la politica o la forza militare, egli rimane colpito dal modo con cui Gesù, pur essendo in catene e ormai prossimo alla morte, indichi una via “senza menzogna”, uno stile di vita che si realizza nella verità.

Solo la verità è capace di smascherare l’ingiustizia e l’ambiguità del potere umano. Questa è quella Verità che spiazzò Pilato che alla fine non riesce a capire cosa dice Gesù rimanendo con l’interrogativo “E che cosa è la verità?”.

Pilato non riesce a capire che la Verità è davanti a lui, davanti ai suoi occhi, non riesce a vedere in Gesù il volto della verità, che è il volto di Dio.

Io sono la Verità... (cfr. Gv 14,6); lo Spirito di Verità... (cfr. Gv 15,26). Chi ascolta la mia voce (cfr. Gv 10,1-4). Questo ascolto è aperto a tutti. Anche Pilato potrebbe entrare a far parte di coloro che sono dalla verità. Basterebbe aprirsi alla parola di Gesù, alla Parola che è Gesù.

Partecipando all’interrogatorio di Gesù, in questo processo prima della condanna, anche noi siamo chiamati a prendere posizione e a non rimanere spettatori passivi e quindi alla fine complici di chi condanna Gesù.

Le parole di Gesù ci obbligano a prendere una decisione e ad entrare in scena, o contro di lui o con lui, scegliendo alla fine dove stare: nel mondo dei Giudei e di Pilato oppure nel mondo dove Gesù regna, come re, anzi come vero e proprio anti-re.

Chi crede e ascolta la Parola diventa come lui «testimone della verità», per condividere una vita edificata sulla Verità. Purtroppo Pilato non coglie questa benedizione e si consegna, per l’ennesima volta, al potere della folla.

Gesù resta fedele a ciò che è sempre stato: il testimone della verità, anche se questo lo conduce alla morte. Egli è il “testimone fedele” (cfr. Ap 1,5).

Con le sue parole e la sua vita ha annunciato Dio. La verità che Gesù ha testimoniato è il vero volto di Dio: Dio è amore, ci ama fino alla follia, noi siamo suoi figli.

Poco dopo Pilato, presentando Gesù flagellato e coronato di spine, dirà: “Ecco l’uomo” (Gv 19,5). Gesù è anche la verità sull’uomo. La verità è quest’uomo, il Figlio di Dio che ha perso ogni bellezza e splendore, è diventato un verme perché Dio, il Padre, potesse “ricreare” l’uomo a sua immagine e somiglianza, come capolavoro della sua originaria creazione.

Ogni uomo che ama la verità, che crede in Dio amore, che ascolta con cuore aperto la sua parola e si lascia guidare da essa, è un membro del regno di Gesù.

Il regno di Dio è presente là dove gli uomini e le donne riconoscono Gesù come il Signore della loro vita e desiderano vivere come lui, ponendo la loro fiducia in Dio e l’amore come fondamento delle loro azioni.

La proposta di Gesù è rivolta alla nostra libertà, essa è una proposta d’amore, perché è soltanto attraverso questa via che è possibile spezzare le catene del male che rendono schiavi gli uomini.

Le frontiere di questo regno sono difficili da fissare (esse non coincidono con quelle della Chiesa; la Chiesa è solo un segno e un inizio); esse non possono né essere misurate, né calcolate; è difficile stabilire chi è dentro e chi non lo è.

Questo regno si presenta come una disponibilità, un servizio nei confronti degli altri, a imitazione di Gesù, re d'amore, che dona la sua vita per noi e si abbassa fino alla croce per innalzarci con lui nel Regno, per darci la felicità di diventare figli di Dio.

I vangeli testimoniano che Gesù non ha mai smesso di andare all'incontro di uomini e donne ignorati, disprezzati, emarginati. Dona loro il primo posto, mette al centro coloro che vivono nelle periferie, esclusi dalla comunità religiosa e civile.

Gesù si presenta come il re dei poveri! Un re che si prende cura di essi e ci invita a fare come lui.

Tutta la nostra vita, alla sequela di Gesù, è impegnata a far trionfare il bene sul male, in noi stessi e negli altri; ad introdurre in tutte le strutture della società umana (economiche, politiche, sociali, ecc.) l'amore e la verità di cui Gesù ha testimoniato con la sua vita; a promuovere la dignità di ogni persona umana; a lottare contro l'indifferenza; a testimoniare di un Dio che è amore, misericordia, riconciliazione e pace.



Preghiera conclusiva:

O Padre,
 che hai mandato nel mondo il tuo Figlio, re e salvatore,
 e ci hai resi partecipi del sacerdozio regale,
 fa' che ascoltiamo la sua voce, per essere nel mondo
 fermento del tuo regno di giustizia e di pace.
 Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio,
 e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo,
 per tutti i secoli dei secoli. Amen.